

Nuova SEAT Leon FR



LA STAMPA MotoGP



# LA STAMPA web

Lunedì 4 Settembre  
Direttore Giulio Anselmi

Ultimo aggiornamento 8:31

Editoriali | Politica | Esteri | Cronache | Società | Economia | HighTech | Cultura | Spettacoli | Sport | Torin

RUBRICHE

Blog | Forum | Ricerca | Servizi | Multimedia | Speciali

- Ambiente
- Arte
- Benessere
- Cinema e tv
- Cucina
- Fumetti
- Giochi
- Golf
- Libri
- Mare
- Moda
- Montagna
- Motori
- Musica
- Poesia
- Scuola
- Soldi
- Stelle
- Viaggi
- Volontariato

OFFERTE LAVORO  
ANNUNCI LEGALI  
NEWSLETTER

LA STAMPA  
Specchio  
dei tempi

Shop

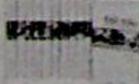
www.lastampashop.it



EMOZIONI AZZURRE



MONOGRAFIE  
DEL GUSTO



GUIDAEXPRESS



Abbonamenti  
al giornale

Tutti  
i prodotti »»

ESTERI

**IL LEADER LIBICO ALLA VIGILIA DELLE CELEBRAZIONI DELLA «RIVOLUZIONE» DEL 1969 HA TENUTO UN DISCORSO RADICALE, DICHIARANDO «GUERRA» ALL'OPPOSIZIONE INTERNA**

## Gheddafi contro Gheddafi

Il figlio: riforme. Il padre: uccidere i nemici

2/9/2006

di Guido Ruotolo, inviato ad AL BEIDA



La Tripoli moderna, quella antica e quella coloniale si fondono in tutt'uno. Piazza Verde, il Castello, la Medina: Tripoli di notte è imbellettata e ripulita a festa. Filari di luci colorate scendono fino a terra dalle terrazze dei palazzi, degli edifici pubblici. E poi striscioni e cartelloni pubblicitari che inneggiano al 37° anniversario della rivoluzione - primeggiano le foto del Leader - riempiono la città. Messaggi che portano la firma del regime. Ma non solo. Ce ne sono anche di sponsorizzati Enigas, Total e di compagnie petrolifere estere.



Muammar Gheddafi, figlio di poveri beduini analfabeti, è nato nel 1942

Quest'anno, però, le celebrazioni della Rivoluzione del primo settembre del 1969, quando il colonnello Gheddafi prese il potere, non si svolgono a Tripoli, ma nella Cirenaica, ad Al Beida, tra Bengasi e Tobruk.

La scelta del luogo, la Cirenaica, non sembra essere casuale. È qui, a Bengasi, che il 17 febbraio scorso le forze di polizia aprirono il fuoco contro il corteo che devastò il Consolato italiano e poi la chiesa cattolica, per protestare contro l'allora ministro leghista Roberto Calderoli, per via della t-shirt con le vignette antislamiche danesi. Bilancio ufficiale degli scontri: quindici morti e decine di feriti. Manifestazione antiitaliana, secondo l'interpretazione dello stesso Leader: «La tragedia ha avuto luogo per l'accumulo storico del popolo libico durante il colonialismo italiano dal 1911, e per non avere, l'Italia, risarcito i crimini del suo colonialismo. Abbiamo ucciso i nostri cittadini - ha detto Gheddafi - per difendere il console (Pirrello, ndr) e la sua famiglia, perché erano in pericolo, mentre i colonialisti avevano ucciso i libici a migliaia». Ma anche, secondo diversi osservatori occidentali, una protesta contro il «regime». Secondo fonti occidentali, è in Cirenaica che si concentra l'opposizione interna. Da questo punto di vista, l'appuntamento di Al Beida già può essere archiviato come evento storico. L'altra sera, infatti, alla vigilia delle celebrazioni, Muammar Gheddafi, è apparso in televisione e ha tenuto un discorso molto radicale, dichiarando «guerra» all'opposizione interna. Un intervento che alcuni hanno letto in contrapposizione a quello tenuto pochi giorni fa dal figlio, indicato come suo «delfino», Saif el Islam Gheddafi. Saif, il 20 agosto scorso, aveva tenuto un discorso molto impegnativo, di forte critica a quella che aveva definito «la mafia libica», rappresentata da burocrati e funzionari che «ostacolano le riforme», che lasciano il Paese in una situazione di stallo. Saif era stato anche impietoso verso il suo Paese: «Non prendiamoci in giro nel dire che viviamo in un Paradiso, visto che i dirigenti pubblici si comportano come se fossero i proprietari dello Stato che amministrano». Questo per rivendicare la necessità di grandi riforme (aperture al mercato, privatizzazione delle imprese, delle principali compagnie telefoniche e delle banche, libertà di informazione, pluralismo) e di una nuova Costituzione in grado di durare cent'anni.

L'altra sera, il Leader ha raffreddato gli entusiasmi dei riformatori: «Chi parla di riforme ritiene che il popolo sia ignorante e immaturo. Ma grazie a dio la nostra rivoluzione ha vinto... I nostri nemici sono stati stroncati all'interno della Libia e bisogna essere pronti a ucciderli se rialzano la testa». E ancora: «Il nostro progetto politico è corretto e garantisce libertà a tutto il popolo, dà sovranità potere e ricchezza a tutto il popolo. Non possiamo permettere che il nemico indebolisca il potere del popolo e della rivoluzione. Quando l'abbiamo fatta non volevamo il potere

per noi, ma l'abbiamo assunto per conto del popolo. Parlano di alternanza del potere, ma il popolo libico il potere già ce l'ha».

Ma chi sono i nemici della Libia di Gheddafi? I riformatori, gli estremisti islamici, gli esuli all'estero? Apparentemente, il discorso del Leader sembra essere fortemente in contraddizione con le aperture riformatrici del figlio, di Saif. Colpisce che alla vigilia delle celebrazioni di Al Beida, ambienti diplomatici occidentali accreditati a Tripoli sostenevano che il discorso del «delfino», fatto appena dieci giorni fa, fosse stato «ispirato» se non «scritto» direttamente dal padre. Dando così credito alla tesi che padre e figlio si siano assegnati compiti diversi all'interno di un'unica strategia. Anche il padre, per esempio, come il figlio punta l'indice contro i corrotti, una specie autocritica: «Entro la fine dell'anno dovranno restituire il malto». La «transizione», in ogni caso, sembra essere in pieno svolgimento e saldamente pilotata dallo stesso Leader. Anche se l'intervento di Saif Gheddafi è stato «sostenuto» dai Fratelli Musulmani, l'organizzazione fondamentalista islamica messa al bando nel 1973 e i cui militanti sono stati «amniati» da Gheddafi l'anno scorso. «Seguiamo con interesse le iniziative di Saif - hanno scritto in un comunicato - che indicano possibili soluzioni per aiutare il Paese a uscire dall'impasse del caos e dall'assenza di democrazia e di libertà di informazione». L'altra opposizione possibile è quella rappresentata dagli esuli (circa 5000) che nel giugno del 2005 tennero un congresso a Londra. Ma proprio il regime di Tripoli ha più volte manifestato segnali di «riconciliazione» verso l'opposizione laica, istituendo, nel 2004, una Commissione per dialogare con i libici esuli all'estero, guidata proprio da Saif el Islam Gheddafi.

Il Leader l'altra sera, in televisione, ha abbozzato una strategia offensiva interna. L'uscita dall'isolamento internazionale, la fine dell'embargo, l'apertura alle imprese (petrolifere) straniere, oltre a quelle italiane, americane e inglesi non ha risolto la crisi interna. «Le società straniere di servizi petroliferi che lavorano in Libia fanno profitti milionari - ha detto in televisione - perché i libici non guadagnano quei milioni che vanno agli stranieri? Dobbiamo creare società di servizi petroliferi libici per sostituire quelle straniere». Secondo il Leader, vi sono un milione di libici «relativamente poveri». A loro, Gheddafi promette azioni delle società petrolifere libiche. Poi ha aggiunto: «Se i libici ricchi investiranno nell'industria e nell'agricoltura, allora sradicheremo la povertà. Bisogna dare soldi ai poveri per renderli ricchi come gli altri quattro milioni di libici».

Home page / Esteri

P.I.00486620016 | Copyright 2006 | Credits | Per la pubblicità | Scrivi alla redazione | Siti partner

LA STAMPA

EDICOL@  
@RCHIVIO

DAL GIORNAL

Prima pagina pdf  
Dayfax pdf  
Versione accessib  
Titoli del giornale  
Lettere  
Specchio dei temp  
Un cronista per vc

Trovato



I SETTIMANAI

- GIO'
- TORINO SETTE
- TUTTOLIBRI
- TUTTOSCIENZI
- TUTTOSOLDI
- SPECCHIO

Shop

www.lastampashop.it



I SEGRETI DEL MA



GRANDE ATLANTI  
NATIONAL  
GEOGRAPHIC

Tutti  
« i prodotti

Partecipa  
al Grande  
Concorso